

Uno sguardo dall'esterno

Campo ai Bizzi, mercoledì 16 febbraio 1944

Un progetto artistico digitale di
Franziskus Schmid
e Stephan Huslik

Il 16 febbraio 1944
gli scherani del fascismo
invasero questa casa
sopraffacendo
con la forza del numero
i combattenti della libertà
BENEDICI SILVANO - FIDANZI PIO
GATTOLI OTELLO - MEONI REMO
MANCUSO SALVADORE
qui caduti immolando
per la resurrezione d'Italia
le loro generose giovinezze

Lapide di Campo al Bizzi

Campo ai Bizzi

Il progetto artistico *Campo ai Bizzi* comunica impressioni, visioni e riflessioni dell'artista, nate da vari sopralluoghi nelle rovine della fattoria di Campo ai Bizzi, situata nel territorio del Comune di Monterotondo Marittimo. In questo luogo, nel febbraio del 1944, cinque partigiani furono aggrediti e uccisi da un reparto fascista; altri quattordici furono catturati. Il loro cavallo da soma, Sauro, bruciò nella stalla. Nulla invece si sa sulla sorte del loro cane "Mondiale".

Su iniziativa e richiesta della sezione ANPI Monterotondo Marittimo e Montieri "M. Cheli – G. Boscaglia" e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale di Monterotondo Marittimo, lo scultore Alessandro Marzetti ha realizzato un monumento in marmo bianco di Carrara, per conservare, anche per le generazioni future, la memoria di questo episodio poco conosciuto.

Le fotografie delle rovine, scattate negli anni 2017–2019, sono state trasformate tramite diverse tecniche digitali. Sovrapposizioni, filtri e l'aggiunta di elementi figurativi e astratti hanno dato origine ad opere dal forte carattere pittorico. La documentazione originaria del luogo passa in secondo piano e si apre a uno spazio visivo, emotivo ed evocativo. Queste opere prendono come punto di partenza un luogo storico concreto e lo aprono a uno spazio senza tempo, in cui passato e presente si sovrappongono.

Le opere invitano chi osserva a sviluppare associazioni, ricordi ed emozioni personali. I titoli delle opere — *Il luogo, Difesa della libertà, Tracce luminose sulle colline, La falla nel Sistema, Accerchiati, Paura, La trappola, Nessuna via di fuga, Resistere finché si può, Mani in alto, Feriti e catturati, Tortura, Coltello invece di una sentenza, La morte, La pace arriverà quando?, Memoria scolpita nel marmo: la speranza* — rappresentano simbolicamente violenza, oppressione e resistenza nel passato e nel presente. Essi rimandano a una spirale crudele della storia che sembra non avere mai fine.

Le immagini del passato evocano scenari attuali: Gaza, Ucraina, Iran o persino gli Stati Uniti. Le immagini si distaccano deliberatamente dal luogo storico concreto e assumono il significato universale della sofferenza e della speranza umana.

Le opere qui presentate sono mostrate come proiezioni, ma anche come stampe su tela in un contesto espositivo tradizionale.

Il testo seguente spiega perché questa commemorazione è, per noi tedeschi, particolarmente roccante e perché abbiamo deciso di contribuire a questa iniziativa con il presente progetto.

Sul progetto

Campo ai Bizzi è il nome di una fattoria situata nelle Colline Metallifere, distrutta il 16 febbraio 1944. Per chi passa di lì per caso è solo una rovina tra tante, per gli abitanti della zona è un luogo della memoria. Per noi tutto è iniziato con una domanda: perché ci colpisce emotivamente un luogo la cui storia non è la nostra – e perché, in quanto tedeschi, sentiamo il bisogno di partecipare a un evento commemorativo?

Ci eravamo appena trasferiti dalla Germania (Baviera) a Monterotondo Marittimo ed eravamo curiosi di scoprire ciò che ci aspettava. Un manifesto ci invitò a una serata al Teatro del Ciliegio in occasione del 27 gennaio 1945, giorno della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. Fu lì che sentimmo per la prima volta il nome *Campo ai Bizzi*. Partecipando più volte alle commemorazioni e parlando con le persone del luogo, abbiamo scoperto una cultura della memoria non museale, bensì viva. Essa collega testimonianze personali, storie locali e attualità politica.

Siamo nati ad Augusta, una città della Baviera che nel Terzo Reich fu uno dei principali centri dell'industria bellica tedesca e quindi bersaglio di pesanti bombardamenti, che distrussero un'ampia parte della città, causando centinaia di morti e migliaia di sfollati. Negli anni '50, quando siamo nati, la maggior parte delle macerie era già stata rimossa e la ricostruzione era in pieno corso. Tuttavia, rimanevano ancora numerose tracce delle rovine che diventavano luoghi di gioco per noi bambini, ignari delle circostanze storiche che li avevano generati. La parola "guerra" era onnipresente, ma raramente ci era spiegato cosa fosse.

A scuola, negli anni '60, la storia veniva legata ai grandi luoghi canonizzati della memoria: Dachau, Auschwitz, Buchenwald. Dei sottocampi del KZ Dachau nel territorio di Augusta e nei paesi vicini, del campo di Kaufering, del lavoro forzato di persone provenienti da diversi paesi, dei deportati costretti a lavorare in condizioni disumane per le SS, per imprese private o statali quasi non si parlava. Né si menzionava la rete del lavoro forzato diffuso in tutto il Paese, nelle campagne e nelle fabbriche, che aveva trasformato gran parte della popolazione in testimone e complice. Allo stesso modo, non abbiamo saputo nulla dei movimenti di resistenza tedeschi contro il nazionalsocialismo – operai, sindacati, partiti politici, studenti, professori, cittadini, nobiltà e persino membri della Wehrmacht – pagati a caro prezzo. Solo nel 1996 il 27 gennaio è diventato giorno ufficiale della memoria in Germania, commemorato in parlamento e in molte città. Oggi, gran parte del lavoro della memoria viene svolto dai memoriali dei campi di concentramento.

Campo ai Bizzi ci ha mostrato un'altra dimensione della memoria: la storia della violenza nei piccoli luoghi nascosti, lontani dalla topografia dell'orrore conosciuta. Partecipando alle commemorazioni e parlando con chi mantiene viva questa memoria e la trasmette alle generazioni successive, abbiamo compreso l'importanza di una memoria che non è museale e non si esaurisce nei rituali, ma resta viva. Essa collega testimonianze personali, storie locali, presente e futuro politici.

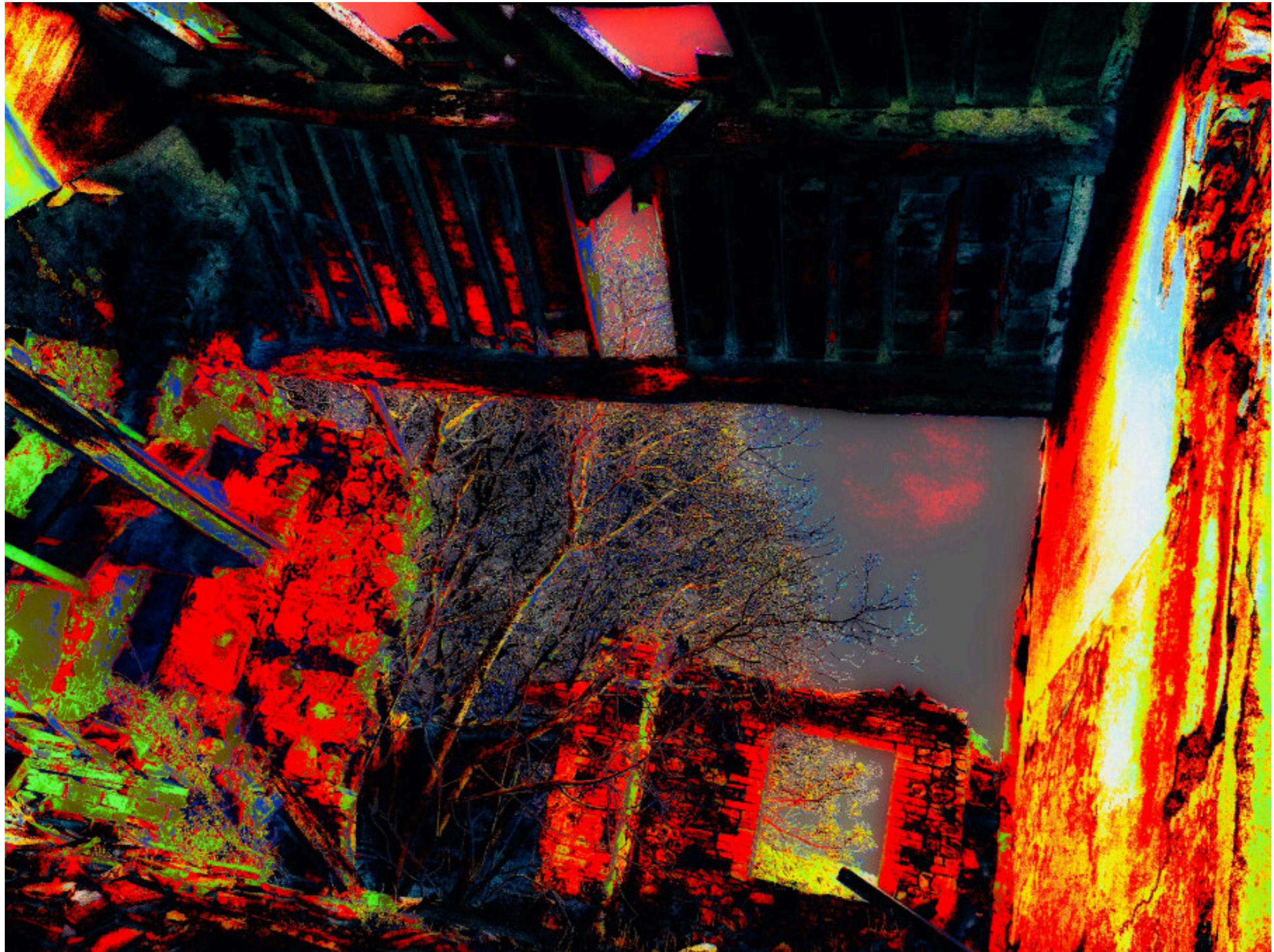
Campo ai Bizzi diventa così un luogo che non ricorda solo la storia della Maremma, ma anche altri luoghi nel mondo: luoghi in cui si difende la libertà, in cui le persone sono perseguitate e annientate. Luoghi in cui rimane la speranza di un cambiamento.



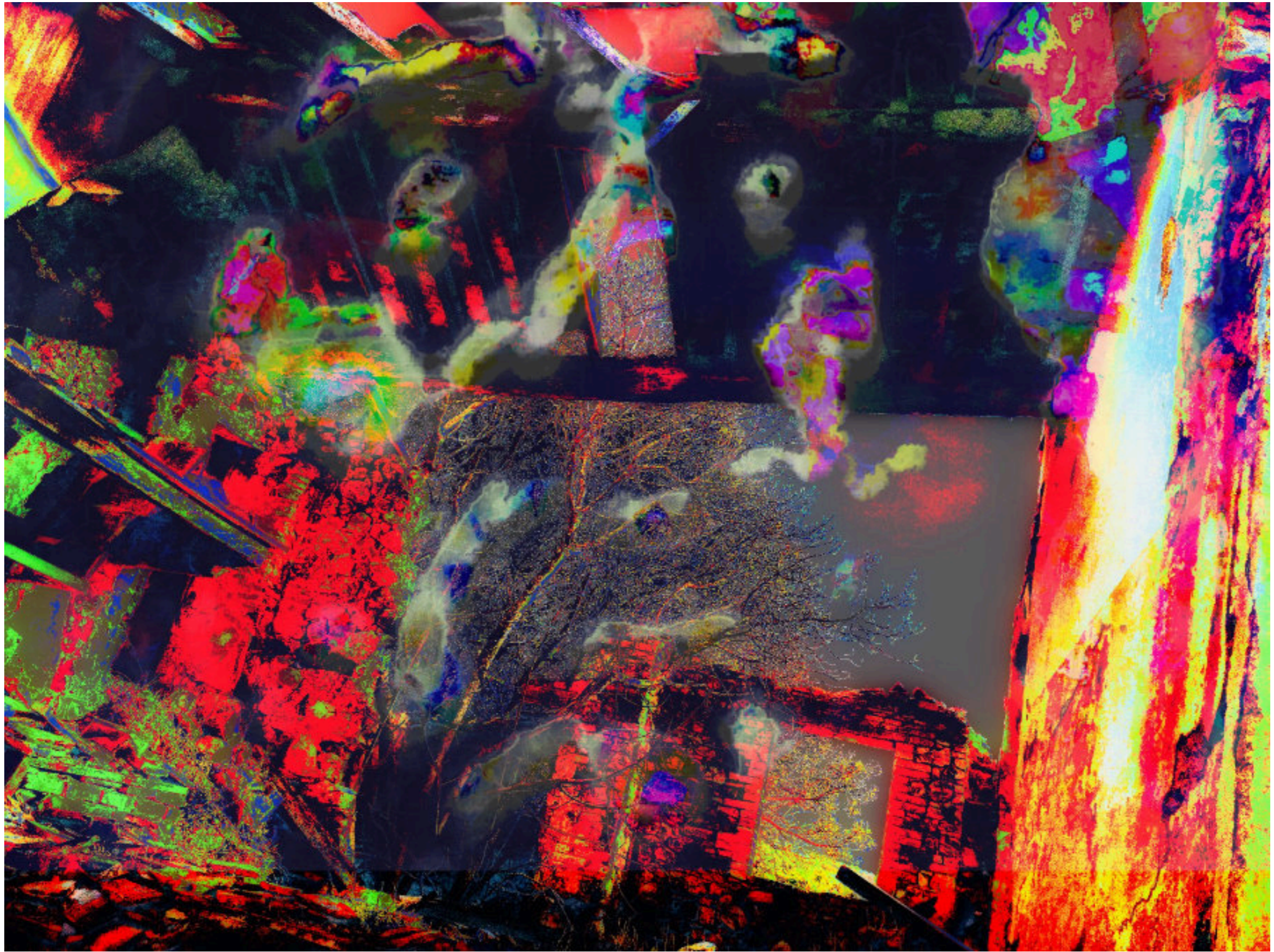




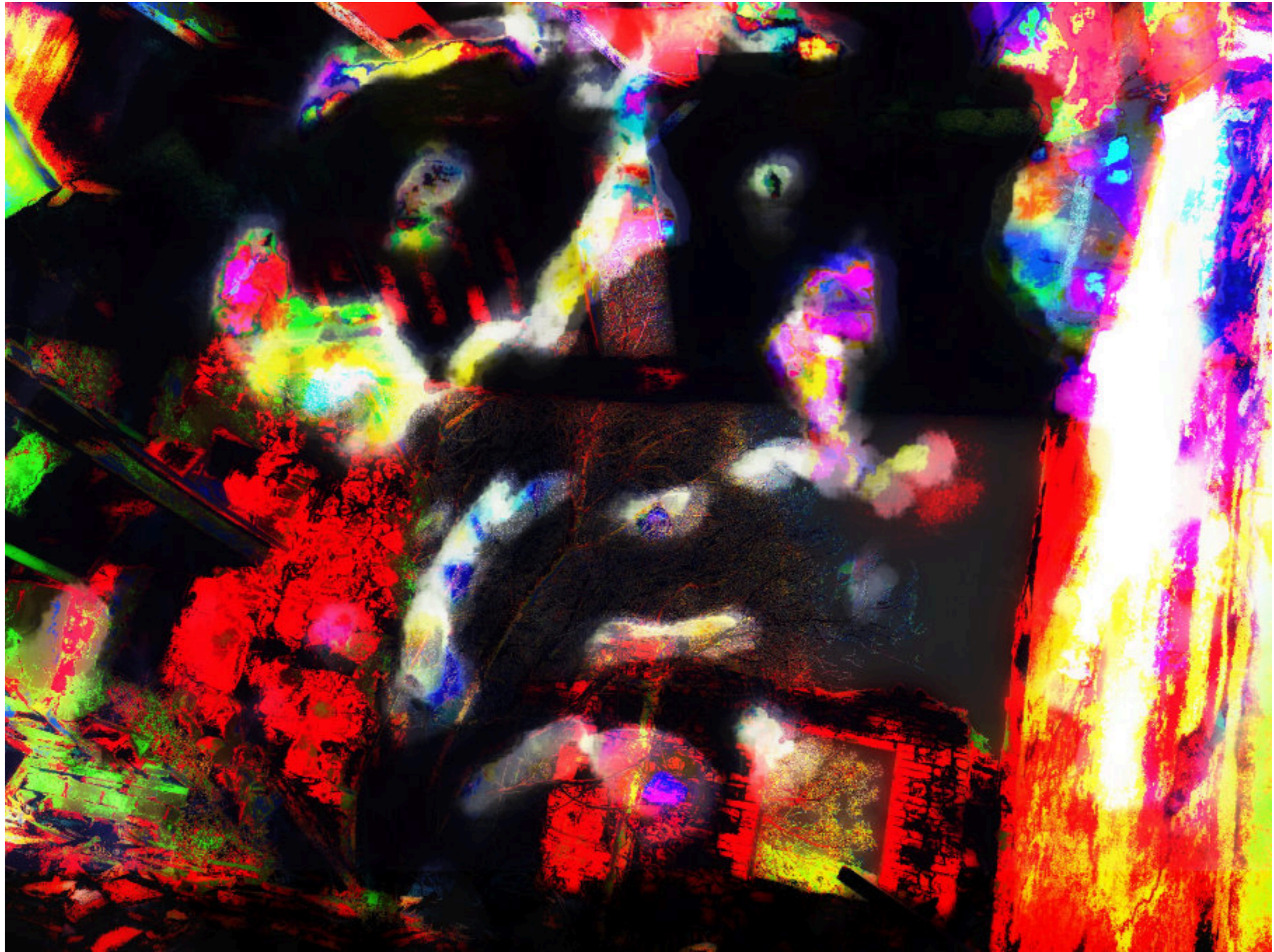
Tracce luminose sulle colline



La falla nel sistema

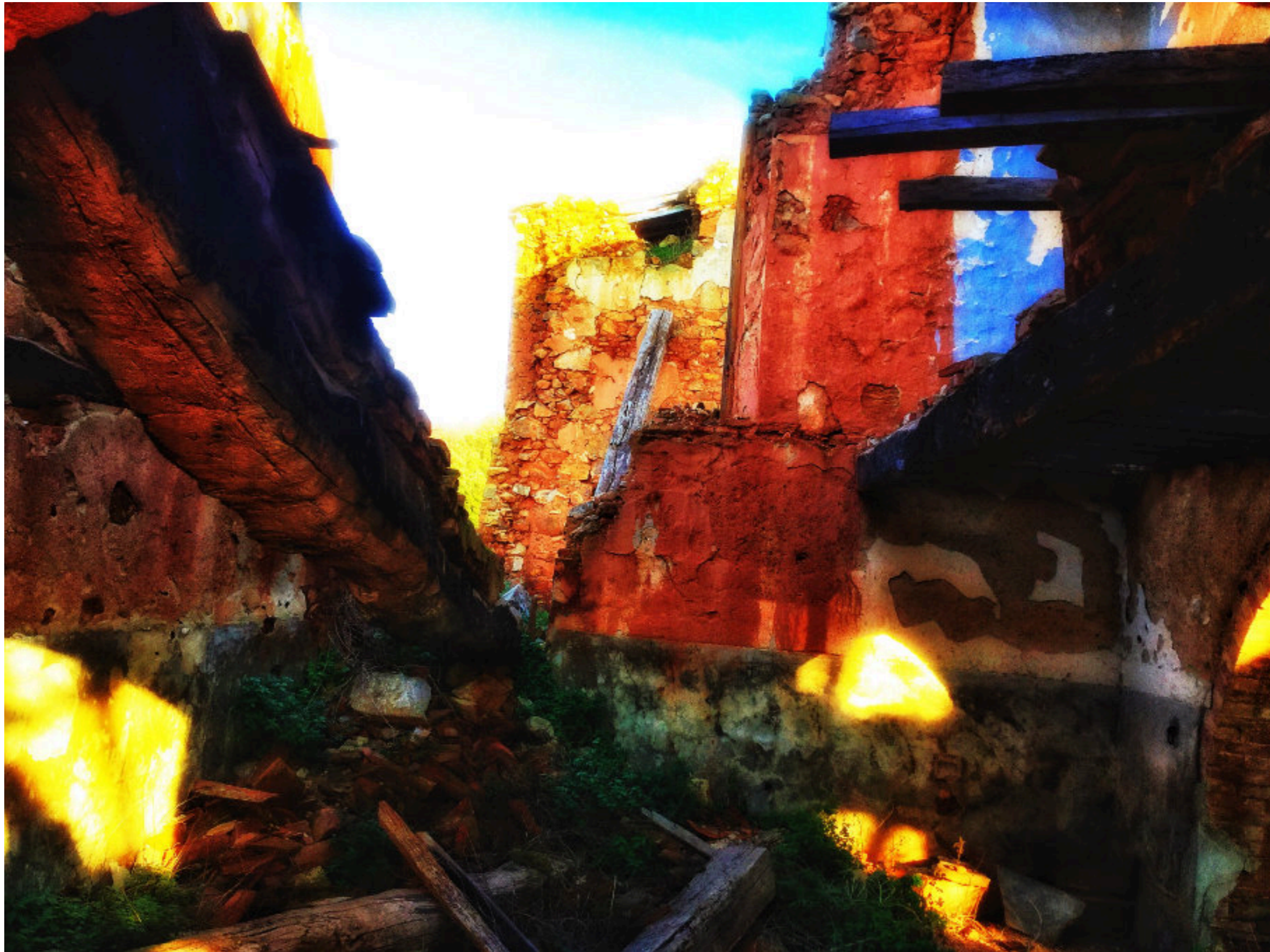


Accerchiati





La trappola



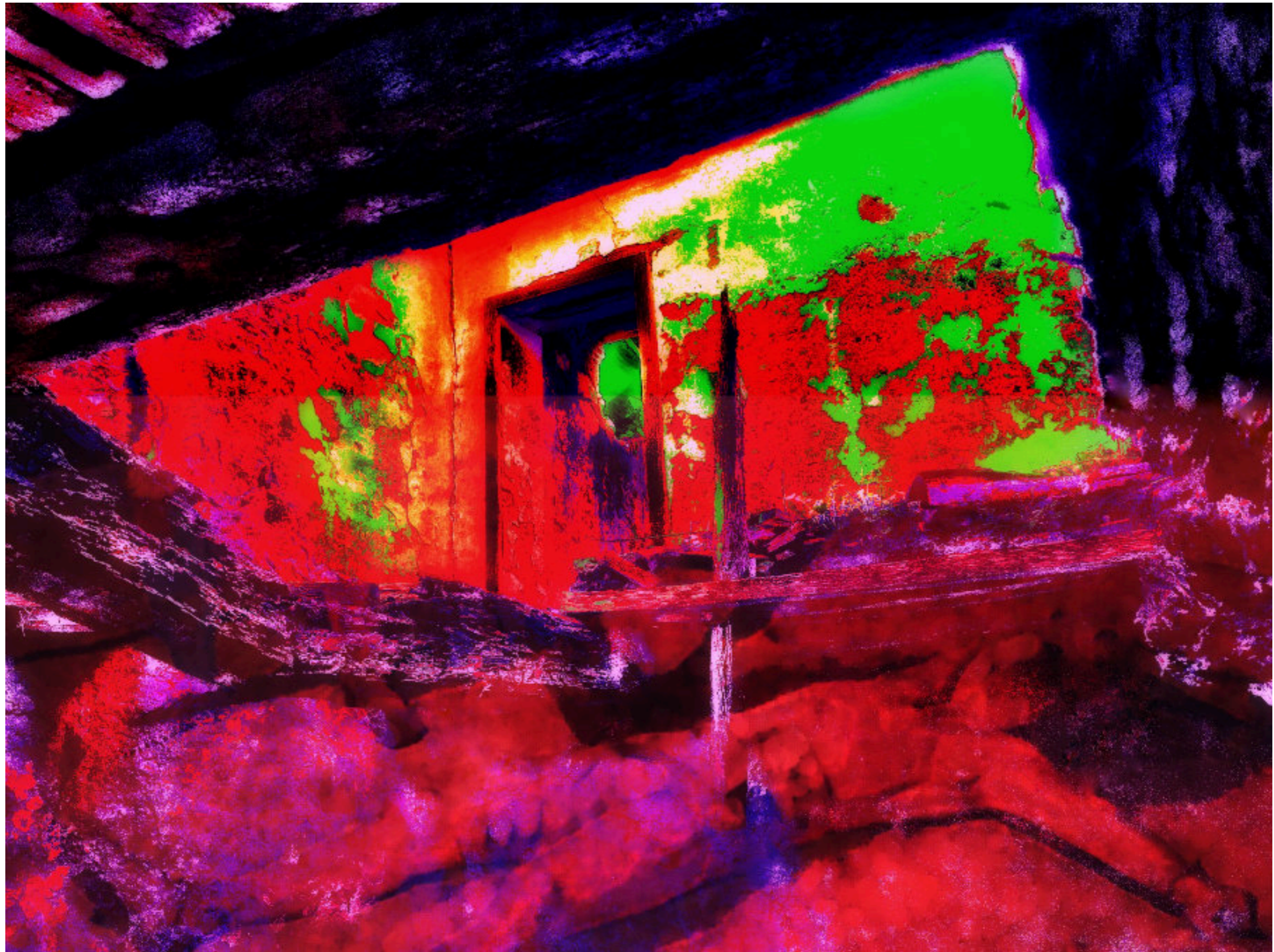
Nessuna via di fuga



Resistere finché si può



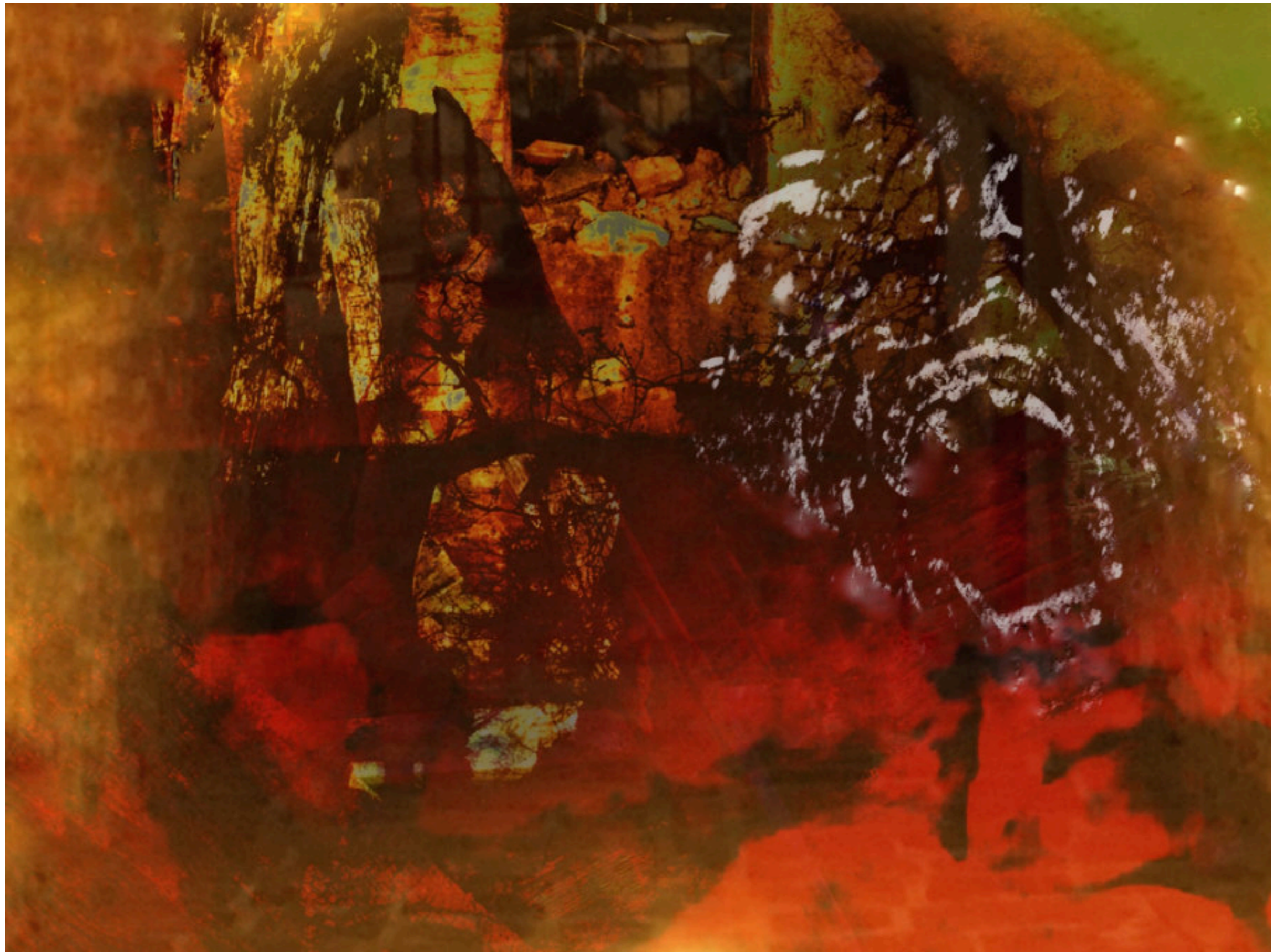
Mani in alto

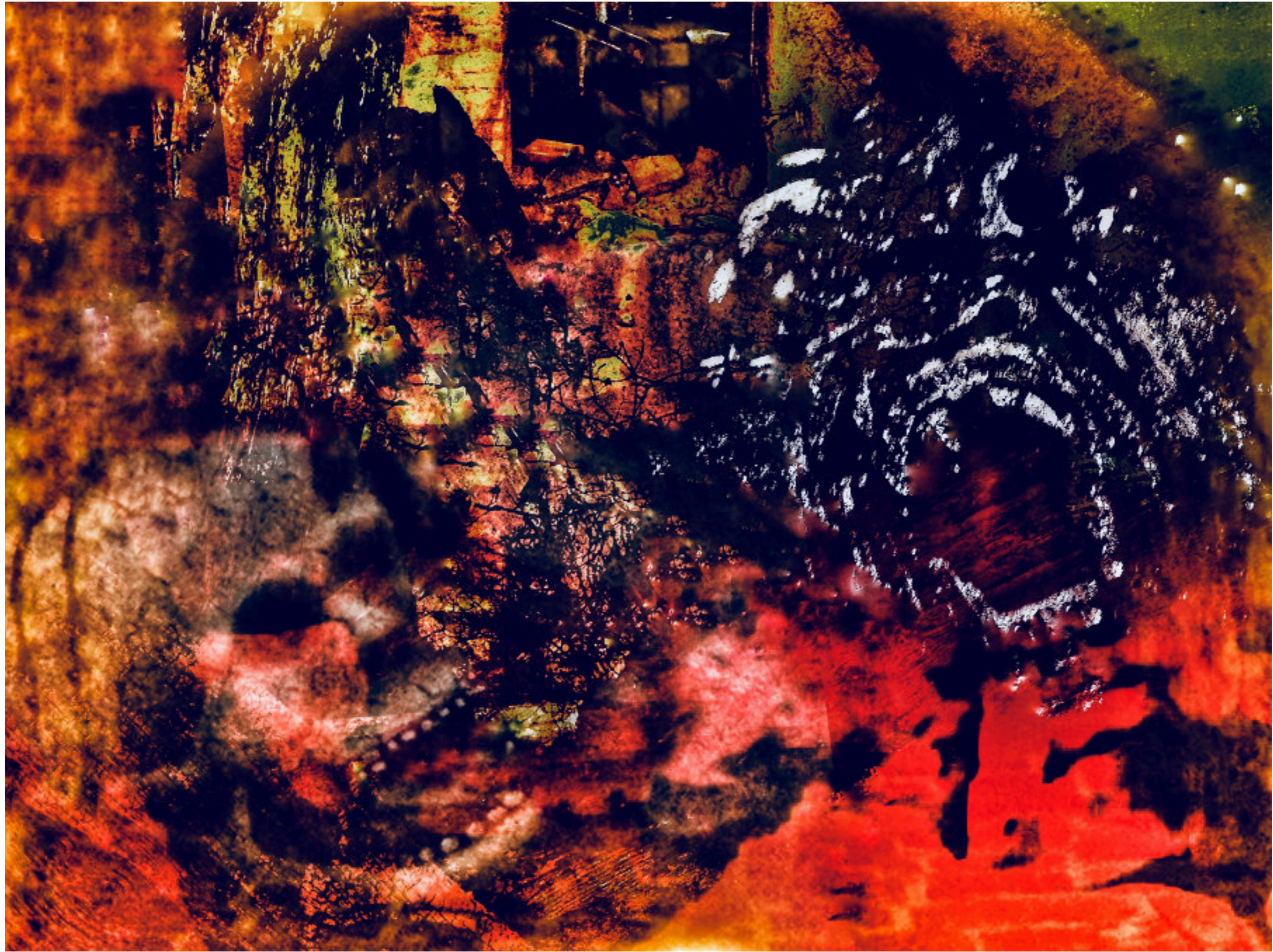


Feriti e catturati

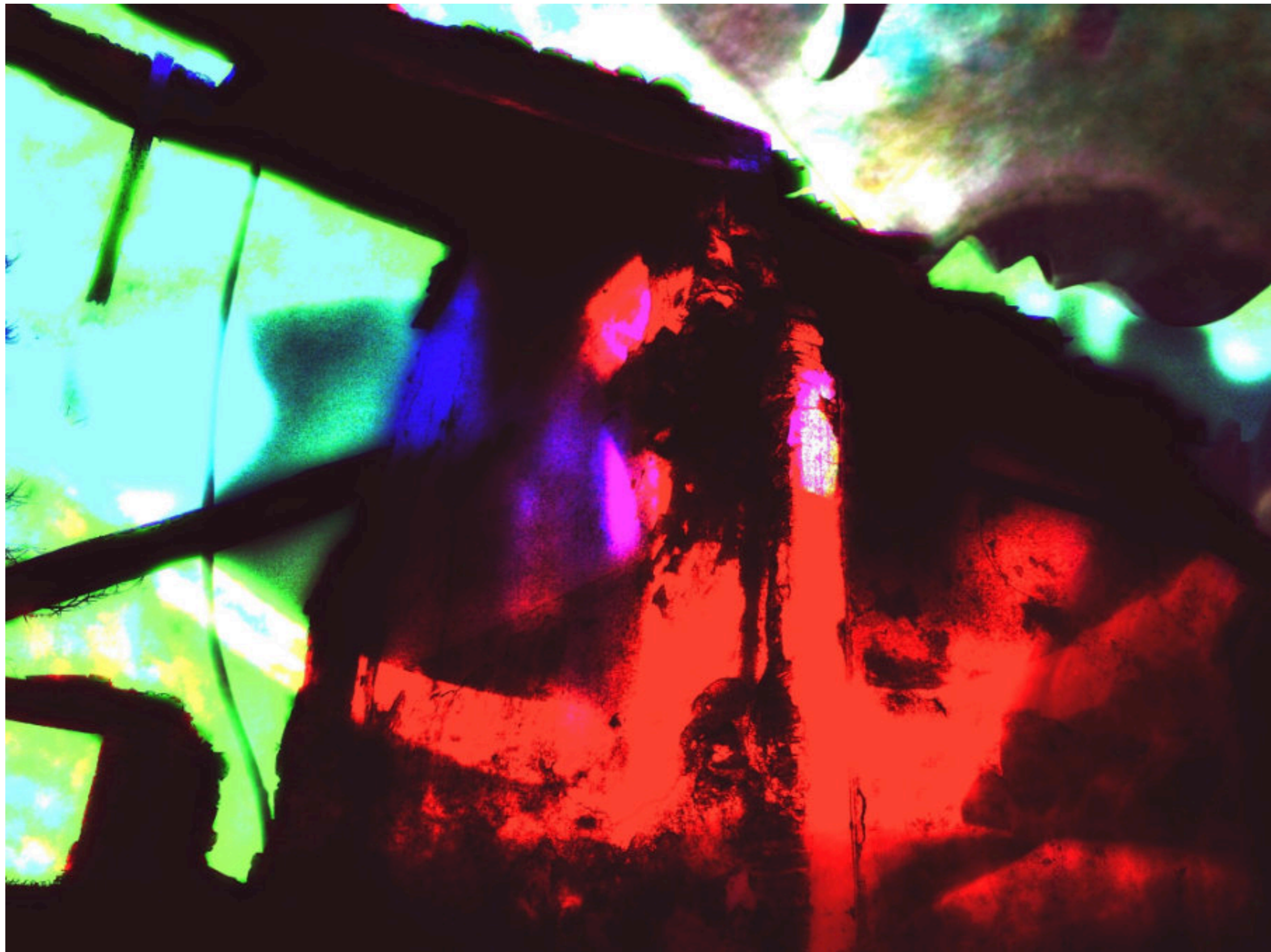


Tortura





La morte



La pace arriverà quando?



Memoria scolpita nel marmo: la speranza

Campo ai Bizzi

Un progetto artistico digitale di
Franziskus Schmid
e Stephan Huslik

Monterotondo Marittimo, 2026